

*Erud. Nigra S.*

Milano 25 Marzo 1895

C. a.

Vi scrissi due righe impressionate alquanto dagli annunci comparsi nei giornali italiani intorno all'articolo del Figaro. Temevo la pubblicazione di qualche lettera di qualche telegramma, a me ignoti, del Re. = Nel 1878, credo nell'Aprile, il Duca di Gramont pubblicò in una Rivista di quel tempo, la *Rèvue de France*, uno scritto in risposta al noto articolo del Principe Napoleone nella *R. des deux Mondes*. Questo scritto fece allora alquanto rumore nella stampa italiana, e francese. Non so se voi lo conosciate. Seppi allora, per caso, che, per incarico del Re, Vimercati si era **recato** dal Duca di Gramont, perchè altre indiscrezioni non avvenissero e ne aveva avuto l'assicurazione. Ma il Duca di Gramont è morto da un pezzo.

Ho dunque aperto, con qualche inquietudine, il numero del Figaro. Ma la risposta del Signor Pichereau mi è parsa una povera cosa, piena di confessioni e di equivoci, ornata di qualche nuova indiscrezione, più per l'Austria che per noi, e che, se la memoria non mi inganna non fa appunto che riprodurre, presso a poco, la pubblicazione del Duca di Gramont, del 1878.

Non so che cosa vi proponiate di fare. Forse, perchè siete stato preso personalmente a parte, giudicherete di dover fare qualche risposta. Da un punto di vista impersonale, credo di poter dire che l'opinione in Italia non dividerà il prolungarsi di questa polemica.

La prima parte della Risposta si riferisce tutta alle relazioni coll'Austria, alla corrispondenza tra Gramont, Beust et Metternich, e giunge *sieno* al progetto, concepito dal Conte di Beust, di un trattato separato di <sup>neutralità</sup> ~~antichità~~ armata tra l'Austria e l'Italia. Ma in qual modo da questo progetto di Trattato, lo scrittore del Figaro, trae la conseguenza che si era stabilito di

*del*

*8*

fare una intimazione alla Prussia, di marciare con centomila uomini su Monaco e che questa era l'economia del Trattato, che fu sottoposto al Governo francese? Voi conoscete il tenore del Trattato proposto da Beust, del quale ho trovato, tra le mie carte, una copia. Lo scrittore del Figaro aggiunge che al Duca di Gramont il quale faceva qualche obiezione aux négociateurs del progetto del Trattato tra l'Austria e l'Italia, questi risposero che esso non era se non un preparativo per dichiarare la guerra. Il Governo italiano però non era stato un négociateur del progetto della iniziativa del Conte di Beust. Vi deve essere un mio telegramma a voi diretto del 27 Luglio, nel quale vi dicevo che attendevamo le proposte che vi si annunciavano da Vienna. Noi vi eravamo semplicemente dichiarati disposti a *esaminarle*. Esse ci furono portate a Firenze il 1° Agosto dal Conte Witzthum e il progetto, così com'era, non fu accettato dal Governo italiano. Questi vi restituì anzi un contro-progetto, il quale, voi lo sapete, aiutava sostanzialmente la proposta di Beust, poiché, per esso, gli impegni dell'Italia erano determinati solo nel caso che la guerra si fosse generalizzata, pel caso, cioè, che l'Austria avesse preso le armi e la Russia, in conseguenza, fosse entrata nel conflitto.

Per verità, una confusione non piccola in queste trattative nasce dal viaggio di Vimercati a Metz. Lo scrittore del Figaro *asserisce* che Witzthum e Vimercati partirono insieme da Vienna per Firenze, e sottoposero il piano al Re, il quale poi mandò all'Imperatore un telegramma con la data del 26 Luglio. Ciò non è vero. Il 26 Luglio il progetto poteva essere stato annunciato al Re, ma non gli era conosciuto. Witzthum partì da Vienna col progetto austriaco per Firenze dove arrivò il 1° Agosto. Contemporaneamente Vimercati partì da Vienna per la Francia, d'accordo con Beust, per far conoscere questo progetto

all'Imperatore Napoleone e sapere se lo approvava. Che il famoso trattato portato da Vimercati a Metz non fosse altro che il progetto Beust io veramente l'ho rilevato ~~sette~~ solo dalla vostra pubblicazione e voi ne avrete acquistata la prova a Vienna. Trovo bensì nelle mie carte alcuni appunti di telegrammi che il Re mi disse di aver mandati a Vimercati = 26 Luglio. Envoiez Witzthum avec projet traité. Ministère croit pouvoir entrer en examen du traité à deux. = 27 Luglio. Dites-moi si envoyé autrichien est parti avec projet traité. Il est urgent qu'il arrive pour avoir connaissance complète état de choses. = 29 Luglio. Vous avez ~~par~~ connaître à Florence mes bonnes dispositions et vous pouvez rapporter à l'Empereur ce que vous avez observé à Vienne. D'après votre télégramme l'Autriche n'est pas disposée pour à présent à entrer dans une triple-alliance. Je me réserve d'examiner le projet que Witzthum nous apporte. = Da ciò si dovrebbe concludere che il Re non aveva dato a Vimercati l'incarico espresso di sottoporre all'approvazione dell'Imperatore Napoleon il progetto di Beust. Ma io sono lontano del credere che il Re ci mostrasse tutto. Un vostro telegramma del 23 luglio, che si riferisce appunto alle comunicazioni ~~extra~~ *ufficiali* dice: j'ai prévenu Gramont que ~~je~~ ne répondais que des communications faites par moi. = Troverete ~~prove~~ un mio telegramma del 2 Agosto nel quale vi incaricavo di avvertire Vimercati perchè si astenesse da ogni atto che potesse pregiudicare le determinazioni del Governo, che non aveva ancora esaminato il progetto Witzthum. Voi mi avete, parmi, risposto che Vimercati era già partito da Parigi. Ma, ad ogni modo, che cosa poteva firmare l'Imperatore Napoleone? Egli non poteva che porre il suo nome, come un segno di approvazione, a un progetto di Trattato, i cui contraenti erano, non la Francia, ma l'Austria e l'Italia, pel caso che queste due Potenze l'avessero concluso, il che non era

ancora avvenute e non avvenne dipoi. Lo scrittore del Figaro non può dunque opporvi l'affirmation de l'existence d'un traité auquel son Souverain participa."

A questa prima parte della risposta succede l'altra relativa alla quistione di Roma e al ristabilimento della Convenzione di Settembre. Lo scrittore del Figaro fa la stessa confusione che già faceva, me ne rammento, il Duca di Gramont, nella sua narrazione del 1878 nella Revue de France, tra due quistione che erano e rimasero distinte, =il ritorno alla Convenzione da un lato, =e dall'altro una soluzione ulteriore della quistione romana collegata, come un corrispettivo, cogli impegni di un'alleanza.

L'Imperatore Napoleone, come dice lo scrittore del Figaro, aveva, il 15 luglio, fatto conoscere al Re ch'gli <sup>era?</sup> disposto a ritirare le sue truppe da Roma. Egli domandava però, prima di dare l'ordine di partenza, una lettera colla quale il Re si dichiarava disposto a mantenere gli obblighi della Convenzione.

Il Governo italiano era convinto, che qualunque fossero gli avvenimenti e la sua condotta avvenire, la partenza delle truppe francesi da Roma era un risultato che bisognava assicurarsi. Credevamo che, se l'Italia fosse stata neutrale, i francesi, rimasti a Roma, non ne sarebbero più partiti. Non colla Francia vittoriosa dopo una guerra di reazione contro la politica delle nazionalità opera del Governo personale. Non colla Francia vinta e con un'Impero esautorato, senza altro appoggio che gli elementi ultra conservatori. Che se ~~essa~~ sconfitta si fosse unita la rivoluzione i soldati francesi a Roma avrebbero potuto essere tanto i soldati della Comune come quelli del Conte di Chambord. Una volta partite le truppe francesi, l'Italia diventava molto più libera nelle sue determinazioni.

La lettera del Re fu scritta il giorno 21 luglio e fu da noi ricevuta il 24, coll'incarico di non consegnarla che non dopo nuove istruzioni. In seguito a questé istruzioni mi avete telegrafato lo stesso giorno 24 = " J'ai fait observer aujourd'hui a Gramont, d'après votre lettre que dans la question du mode d'agir pour le rappel des troupes de Rome, il fallait éviter de **Mettre** en avant la personne du Roi. Tout en laissant subsister les lettres des deux Souverains, qui toutefois ne devraient pas être publiées, j'ai proposé un échange de dépêches entre les deux Gouvernements destinées à être publiées et constatant le maintien en vigueur de la Convention de Septembre." Preso questo accordo la lettera fu consegnata il 25 o il 26. = Perché l'atto potesse dirsi compiuto, mancava lo scambio delle dichiarazioni ufficiali dei due Governi. In quello stesso giorno 26 un vostro telegramma mi informava che il Duca di Gramont vi aveva dichiarato " de la manière la plus absolue et la plus formelle que la France se trouve dans l'impossibilité de prendre un engagement quelconque pour Rome au delà de la Convention du 15 Septembre." Il Barone di Malaret era incaricato di tenerci il 28 lo stesso linguaggio, e credo che voi mi abbiate informato lo stesso giorno che in mancanza della dichiarazione convenuta, l'ordine di partenza alle truppe poteva essere sospesa. La dichiarazione, riferita dal Figaro, e in cui erano riprodotti i termini della lettera del Re, vi fu spedita il 29.

Non so come lo scrittore del Figaro si creda autorizzato a dire che il Duca di Gramont "pria M. Nigra de provoquer de la part de son Gouvernement une déclaration formelle qui établit si, se plaçant sur le terrain de la Convention de Septembre, il entendait d'en faire la base de nos négociations, ou s'il approuvait le langage prêté à ses agents à Vienne par le Chancelier autrichien."

Per dare un'idea del come noi consideravamo il bi-stabilimento della Convenzione di Settembre farò alcune *citazioni* che non potrebbero forse essere tutte riprodotte.

22 Luglio. = Lettera particolare diretta a voi (di cui mi è rimasta una copia) = "Vi mando con un corriere la lettera autografa di S.M. all'Imperatore pel ritiro delle truppe francesi dal territorio romano.....Per quanto riguarda il Governo italiano la quistione è abbastanza semplice. Noi consideriamo in primo luogo la decisione del Governo francese siccome affatto indipendente da ogni altra quistione relativa alla linea politica che l'Italia potrebbe seguire nelle attuali circostanze. Il Governo francese dichiarò sempre ch'esso considerava la Convenzione di Settembre come in vigore e il Governo italiano non l'ha denunciata. Noi ne adempivamo gli obblighi, aspettando che la Francia eseguisse essa pure gli impegni del Trattato che la riguardavano. Il Governo francese non ci fa una concessione, ma rientra nelle esecuzione bilaterale di un patto in vigore, rientra puramente e semplicemente nelle condizioni reciproche di diritto."

24 Luglio. = Un mio telegramma a voi di cui non ho copia, ma deve essere al Ministero, nel quale dicevo che poichè la Francia faceva una quistione assoluta del ritorno puro e semplice alla Convenzione, noi accettavamo, ma che non era da supporre che l'Italia potesse, nello stesso tempo, fare la guerra e assicurare l'esecuzione della Convenzione e che, anche rimanendo neutrali il ritorno alla Convenzione non sarebbe una concessione fatta all'Italia.

25 Luglio. = Mie dichiarazioni alla Camera in risposta all'interpellanza del deputato Nicotera. = Mi esprimevo con riserva circa le truppe francesi a Roma. Ma dichiaro che le determinazioni del Governo francese relativamente alla presenza delle

delle sue truppe a Roma sono considerate da noi come indipendenti dalla linea di condotta che l'Italia può essere chiamata a seguire nelle presenti circostanze.

4 Agosto. = Mia lettera <sup>di nota?</sup> diretta a voi (Non ne ho che questo brano, la copia deve essere al Ministero) = "Il Governo dell'Imperatore si rivolge una domanda d'alleanza, per la quale il Governo italiano doveva mandare, in mezzo alla sorpresa generale, cento mila uomini contro la Germania. Abbiamo detto: per fare una simile politica è duopo che vi sia almeno un grande interesse nazionale. Come gettarci in una simile lotta senza assicurarci che le nostre quistioni nazionali sono risolte? Come spingere il paese nelle avventure e poi mostrargli per risultato la Convenzione di Settembre coi commentarii francesi ad uso dei clericali? E' contraddittorio in se il chiederci la guerra, nel tempo stesso, la Convenzione che paralizza le nostre forze, se vogliamo eseguirla." La Francia rifiuta di andare oltre la Convenzione. In questo caso la Francia dovrà determinare la propria condotta in vista solo dagli interessi generali della propria politica come Potenza europea. ="

Il 27 Luglio io vi aveva telegrafato che attendevamo un progetto di accordi tra l'Italia e l'Austria che ci si annunciava da Vienna, colla promessa dei buoni uffici dell'Austria per Roma. E vi aggiungevo = dopo la dichiarazione già fatta dalla Francia, e ripetute in una lettera dell'Imperatore Napoleone al Re, la base principale delle proposte austriache si trova fin d'ora soppressa.

Nella fine dell'articolo del Figaro, si parla della lega dei neutri. Il dispaccio citato di Lord Granville a Lord Lyons è concepito in termini che non sono conformi pienamente al carattere che voi avete dato alla missione di Minghetti a Londra, secondo il concetto che io ve ne avevo espresso. Infatti quando il dispaccio apparve in un Blue Book inglese, io credetti

di non poter accettare, in silenzio, questa versione e formulai delle rettifiche in una Nota comunicata a Lord Granville. Non credo di avere questa Nota tra le mie carte, ma ne esisterà la minuta al Ministero. Minghetti ebbe con voi una conversazione a Parigi il 4 Agosto. Il mio primo colloquio a Londra con Lord Granville avvenne il 7. = Il giorno 8 Lord Granville annunciava, in una riunione con Minghetti e Cadorna, l'accettazione dell'accordo. Il giorno nove io spedivo a Minghetti a Londra questo telegramma = Nigra télégraphie parti républicain commence s'agiter. A Paris, en cas d'un nouvel échec, tout est à craindre, déchéance de l'Empereur, proclamation de la République. En prévision des démarches qui pourront être faites pour la paix, il serait fort à désirer que dès à présent il y ait un'échange d'idées entre les puissances neutres dans le but d'agir conjointement et non isolément comme on a fait jusqu'ici. C'est à Londres surtout qu'il faudrait faire comprendre, les avantages de l'action combinées. Veuillez dire à Lord Granville que nous croyons le moment venu pour l'Angleterre et pour l'Italie d'épargner des grands maux à l'Europe. Nous désirons vivement que l'Angleterre propose une médiation et pour notre part nous en acceptons d'avance les conditions telles qu'elle les pourra, comptant qu'elle désire autant que nous l'intégrité de la France. Libres de tout engagement nous pouvons d'autant mieux déclarer à l'Angleterre que toute notre action serait acquise<sup>9</sup> à cette médiation. ~~Dadonna~~ est autorisé se joindre à cette démarche sitôt que vous aurez pressenti les vues du Gouvernement anglais." E il giorno 10 telegrafavo ancora a Minghetti = Je vous prie de rester à Londres encore quelques jours. Nous attachons très grande importance à notre engagement avec l'Angleterre, pour nous entendre sur toute *résolution* à prendre, ne négligeant aucune occasion de consolider et de donner suite à cet engagement même si Angleterre n'adopte <sup>pas</sup> à à notre regret l'idée

d'une médiation." In un Rapporto di Minghetti leggo: "La mia commissione poteva dirsi finita. Il patto conchiuso, comechè non forse di molto momento, pur nondimeno racchiudeva i germi di ulteriori accordi e di futuri atti. Ma l'E.V. mi pregava di rimanere a Londra e di avviare una nuova pratica che avesse per fine una mediazione collettiva per la pace. Io mi ero già accorto da vari discorsi che gli uomini di Stato inglesi stimavano non essere prossimo al momento di tentare un passo somigliante..... Io esposi a Lord Granville le idee espresse nel telegramma dell'E.V. Anche a Lord Granville pareva che a conseguire una pace *durevole* fosse necessario prendere come base, in qualunque evento, l'integrità territoriale della Francia, sebbene presentisse che la Prussia vittoriosa avrebbe su questo punto accampato delle pretese molto forti. Senonchè il Ministro era di opinione che il tempo d'una mediazione non fosse ancora venuto e che un passo fatto oggi inopportunamente sarebbe nocivo anzichè utile al fine che entrambi ci proponiamo.==== A Parigi vidi altresì Lord Lyons il quale mi narrò di avere il giorno innanzi scritto a Lord Granville che se non si prendeva per base della pace futura l'integrità territoriale della Francia non si poteva sperare nulla di buono e di stabile e perciò che all'Inghilterra sarebbe stato miglior partito l'astenersi da ogni ingerenza, anzichè proporre cosa diversa=="

Ho trascritto tutti questi brani per meglio provare non al Figaro, ~~ma~~ a voi che l'accordo di Londra non era, nel nostro pensiero, una combinazione puramente negativa o un *mero* espediente per nascondersi dietro le sottane dell'Inghilterra.

Ed ora finisco. Non ho nè il coraggio, nè la voglia di rileggere quello che ho scritto. Ma dopo aver *ricordato*, nello scrivere, la pubblicazione del Figaro, mi pare di concludere che essa non merita, da parte vostra, l'onore di una risposta.

Credetemi

vostro aff°

E. VISCONTI VENOSTA